



U:

L'EVENTO

I violini e la memoria

Sono gli strumenti appartenuti agli ebrei deportati. Ora fanno musica per la pace

STEFANIA MICCOLIS

I VIOLINI DELLA MEMORIA, O DELLA SPERANZA, SONO I VIOLINI DELLA SHOAH, QUELLI APPARTENUTI AGLI EBREI. Strumenti erranti, come i loro proprietari, racchiudono nel suono storie tra le più orribili. Da diciassette anni il liutaio Amnon Weinstein accuratamente li ricerca (in mercati sperduti dell'Europa orientale, in depositi e soffitte americane, in cantine di enti pubblici, uno era ad Auschwitz, sotto le matasse di filo spinato) e li restaura, è la missione della sua vita, lui che ha perso più di 360 membri della sua famiglia nell'Olocausto. «Sono tutti miei bambini» dice Amnon, e devono continuare a suonare perché «i violini sono la bocca per quei sei milioni che non esistono più». Ne ha ritrovati ben cinquantuno e li tiene nella sua bottega a Tel Aviv, per poi farli girare nel mondo, protagonisti di grandi concerti. Sono stati utilizzati in sinagoghe, chiese e sale concerto a Gerusalemme, Istanbul, Parigi, Londra, Sion (Svizzera), e a Charlotte nella Carolina del Nord.

Il 27 gennaio prossimo, nel giorno della memoria, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, suoneranno insieme, per la prima volta in Europa, dodici violini e un violoncello sopravvissuti alla Shoah (il giornale *Pagine Ebraiche* di gennaio darà notizia del concerto con tutte le informazioni). La giornalista Viviana Kasam, presidente di BrainCircleItalia, che ha ideato e organizzato l'evento insieme a Ma-

Quasi reliquie della Shoah e il 27 gennaio suoneranno all'Auditorium di Roma. Sul palco un violinista ebreo, uno musulmano, uno cattolico e la JuniOrchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Yoel Levi. Un messaggio di speranza, dialogo e fratellanza

rilena Citelli Francese ci tiene a sottolineare che il concerto partendo dalla Shoah vuole riflettere su tutte le persecuzioni e i crimini contro l'umanità. «I violini dialogano con tutte le religioni. Sarà un momento ecumenico, un messaggio di dialogo e di speranza attraverso la musica. Insieme suoneranno un violinista ebreo, uno musulmano, uno cattolico. Un evento unico».

Nato sotto l'egida del Consiglio dei Ministri e patrocinato dall'Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane) e dalla Università Ebraica di Gerusalemme, è reso possibile grazie alle donazioni di Bolton Group e Fondazione Safra. Aperto a tutti, verranno invitati i rappresentanti delle istituzioni; trasmesso via web «sarà messaggio di unione e di pace a tutto il mondo». Il Maestro Yoel Levi, direttore della Symphony Orchestra di Seoul, dirigerà la JuniOrchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, (Praemium Imperiale 2013) composta da strumentisti dai quattordici ai ventuno anni. «Questa scelta è stata fatta per dare un segno forte - segue Viviana Kasam - : la testimonianza del ricordo deve passare attraverso le nuove generazioni. Yoel Levi è noto per lavorare sui musicisti riuscendo a elevare al meglio le loro capacità». Saranno i violinisti solisti Shlomo Mintz, ebreo e israeliano, Cihat Askin, turco e musulmano, e Francesca Deگو, italiana di madre ebrea - 46 membri della sua famiglia non fecero mai ritorno da Auschwitz - a ridare voce ai violini della Shoah. Insieme a loro un giovane violinista albanese, musulmano convertito al cattolicesimo, Ermir Abe-shi e il violoncellista tedesco Alexander Hül-

shoff che suonerà il violoncello appartenuto a David Popper, figlio del Cantore del Ghetto di Praga, trucidato dai nazisti il 19 gennaio 1945.

Ed ecco che si ascolterà il suono del violino che faceva parte di una delle orchestre di Auschwitz che accompagnavano i deportati nelle camere a gas, che fu gettato da un treno in viaggio verso i lager, e poi raccolto e conservato da un contadino polacco. Amnon Weinstein racconta: «I violini accompagnavano i deportati nella strada del gas e davano loro una ultima speranza di non morire, perché quel suono è molto simile alla voce dei Cantori nelle sinagoghe». Poi vi saranno i violini dei musicisti ebrei che nel '36 lasciarono la Germania per andare a formare l'Orchestra Filarmonica della Palestina (poi Israel Philharmonic Orchestra), fondata da Bronislav Huberman e Arturo Toscanini (che riuscirono così a salvare 75 ebrei dalla deportazione). «Dopo la seconda guerra mondiale - spiega Amnon - si rifiutarono di suonare strumenti prodotti in Germania, quindi li demolirono o li vendettero a mio padre Moshe, anch'egli musicista e restauratore». E poi ancora i violini decorati con la Stella di David che probabilmente appartennero a musicisti klezmer, e venivano suonati ai matrimoni e alle feste: «I tedeschi li confiscarono senza registrarne la proprietà, ed è quindi impossibile risalire alla storia di chi li possedette». E infine quelli che viaggiarono con gli emigranti negli Stati Uniti e furono nascosti e abbandonati nelle soffitte per dimenticare l'orrore. Tra i brani scelti c'è molto Beethoven, proibito nei campi di concentramento, ed anche il *Zigeunerweisen* di Sarasate, dedicato ai gitani, anch'essi perseguitati come gli ebrei. Ogni violino ha la sua storia e la voce narrante dell'attrice Manuela Kustermann la racconterà al pubblico.

Amnon Weinstein una volta in Italia per seguire il concerto, dovrà valutare se anche il violino italiano appartenente a Gualtiero Morpurgo (che riuscì a scappare in Svizzera conservando lo strumento e che ha scritto un libro sulla sua storia *Il violino rifugiato* potrà suonare), ma sarà difficile considerando che per il livello professionale i violini devono essere alla perfezione. Di un solo violino è sicuro che non sentiremo mai il suono, ed è quello in cui è stata ritrovata all'interno l'incisione «Heil Hitler 1936» e la svastica, probabilmente posta per disprezzo nella bottega di un nazista.

IL CASO : La regina Elisabetta rende giustizia ad Alan Turing sessant'anni dopo

PAG. 18 LIBRI : Mainardi, un'altra storia sul rapporto tra padri e figli **PAG. 19 ARTE** :

La Colonna Traiana sempre in mostra **PAG. 20 TEATRO** : Che cast con Favino **PAG. 21**